

Una scossa nell'Est europeo **- 12/04/2014 Prospettiva Marxista -**

Gli attori della cornice orientale dell'Europa

Il cosiddetto granaio d'Europa non smette di essere terreno di scontro. Con le sue vicende interne, con i problemi economici e gli assetti politici in continuo fermento, la realtà Ucraina, incastonata in una particolare cornice, diventa un elemento centrale della contesa imperialistica. Gli eventi in Ucraina hanno conosciuto un'accelerazione che ha portato ad un repentino cambiamento di fronte tra le parti che si sono osteggiate negli ultimi anni. Le forze sociali, le frazioni borghesi e le componenti politiche che compongono il quadro politico ucraino sono molteplici e divergenti, una composizione di una miscela che è precipitata velocemente. A questo si sono aggiunte forze esterne che hanno contribuito, accelerandola, alla crisi politica ed economica ucraina in incubazione da tempo. Fin dalla separazione dall'Urss si era definita a Kiev una condivisa politica borghese diretta a mantenere uno Stato unitario e autonomo in grado di giocare un ruolo nell'Europa orientale, questa visione però mal si conciliava con gli interessi degli Stati confinanti, soprattutto Russia da una parte e Polonia dall'altra. Quest'ultima ha giocato un ruolo fondamentale nella crisi ucraina. La crescita economica e politica di Varsavia è andata ad inserirsi nel quadro di relazioni che in questo settore europeo si è imperniato su Germania e Russia. Non manca alla borghesia polacca la memoria dell'antica tenaglia russo-tedesca. La crescita della Polonia e il suo rafforzamento diplomatico nell'area orientale non giovano ad una proiezione russa che deve ancora scontare gli effetti di un processo di indebolimento. La Polonia oggi è stata in grado di giocare un ruolo di alto livello, impensabile dieci anni fa allo scoppio della cosiddetta rivoluzione arancione, la sua crescita politica nell'area ha messo a dura prova alcuni equilibri dell'Europa orientale. Il ministro degli Esteri polacco, Radoslaw Sikorski, è stato molto attivo nel tessere importanti relazioni con l'opposizione di piazza Maidan e allo stesso tempo nel ricercare la sponda tedesca che sostenesse il gioco. Pur rilevando tutto questo, non occorre dimenticare che quella polacca è una media potenza che ha potuto assumere un ruolo importante solo inserendosi, giocando di sponda con l'azione di ben più forti centrali imperialistiche, negli spazi creatisi con l'exasperazione delle divisioni e dello scontro nella realtà ucraina. Vedremo se, come e per quanto tempo l'evolvere della situazione ucraina continuerà a risultare favorevole agli interessi di Varsavia, vedremo fino a che punto la Polonia sarà in grado di giocare un ruolo importante nell'area. Varsavia tenta di condizionare Berlino affinché non si profili un minaccioso approfondimento dei rapporti russo-tedeschi, ma sa di non poter contare solo sulle proprie forze ed è per questo che si è confermata la forte relazione con gli Stati Uniti. Berlino non ha mostrato un atteggiamento di chiusura nei confronti dei partner europei, come la Polonia, che hanno chiesto una risposta punitiva alle mosse russe in Ucraina. Ma al contempo ha confermato l'importanza dei rapporti con Mosca, assumendo, quindi, un ruolo decisivo, visto il peso della Germania all'interno dell'Unione europea, di mediazione, teso a formulare una politica sanzionatoria verso la Russia ma senza mettere a rischio una relazione che, soprattutto per Berlino, ha anche importanti contenuti economici. Assumere la guida di un nuovo corso politico che vada allo scontro con la Russia nell'Europa orientale non è nella fase attuale un'opzione per la Germania. Marcata è l'impressione che Berlino si sia trovata in vari momenti quasi a dover subire l'iniziativa di Washington, riservandosi la funzione di smussare la politica sanzionatoria statunitense. L'imperialismo tedesco si è complessivamente rafforzato negli ultimi decenni, il suo rafforzamento è alla base della fine stessa dell'assetto di Yalta, ma non ha una forza sufficiente per mettere radicalmente in discussione l'incisiva presenza dell'imperialismo statunitense in un'area rientrando storicamente nell'orbita tedesca.

L'Ucraina tra la contesa internazionale...

Per mettere a fuoco l'attuale crisi ucraina bisogna comprendere le dinamiche interne che da anni si sono sviluppate, non senza acuti scontri e repentine accelerazioni. L'Ucraina, nonostante negli anni seguiti all'indipendenza sia stata governata da presidenti cosiddetti filorussi (Leonid Kucma e Victor Yanukovich), non ha mai avuto un profilo semplicisticamente asservito agli interessi di Mosca. Ricordiamo che l'Unione doganale, che Mosca da tempo ha formato con Paesi come la Bielorussia e il Kazakistan, nel 2010 attendeva il proprio completamento con l'Ucraina. A Kiev il progetto non è mai piaciuto in modo particolare e l'Ucraina stava prendendo tempo per esprimere una posizione in merito. L'ultimatum da parte russa ha suscitato reazioni infastidite a Kiev, confermando che l'Ucraina non era un semplice satellite della Russia. In Ucraina si confermava come regolarità un approccio che comprendesse buoni rapporti con Mosca ma, allo stesso tempo, la capacità di relazionarsi a proprio vantaggio con le potenze europee. L'attendismo ucraino però non era confacente ai piani di Mosca che premeva per un più profondo legame con Kiev. Yanukovich non ha accettato, fin da subito, di aderire all'unione doganale e inoltre, in presenza di debolezze e divisioni all'interno dell'opposizione ucraina, è riuscito per un certo periodo ad intercettare anche istanze politiche prima rappresentate dai leader "arancioni". Ma l'appoggio da parte di queste istanze nei confronti di Yanukovich si è presto dissolto, le aperture che il capo del Partito delle Regioni aveva manifestato si sono dimostrate sostanzialmente inefficaci per il rilancio economico. Non bisogna dimenticare, infatti, che alla base delle lotte interne ucraine vi è una crisi economica che nei giorni di dicembre ha visto l'allora presidente ucraino cercare diverse soluzioni che non andassero solo verso la sponda russa. Il *Sole 24 ore* ha riportato un dato interessante della crisi economica ucraina: *«I rendimenti sui titoli di Stato decennali sono saliti ai massimi da aprile, e il costo di assicurazione del debito sovrano da un default vede l'Ucraina al terzo posto come Paese più rischioso al mondo, dopo Argentina e Venezuela. Per difendere la grivna - agganciata al dollaro - la Banca centrale ha assottigliato le riserve in valuta, quasi dimezzandole nel giro di due anni a 18,8 miliardi di dollari. Ma su tutte spicca una cifra, al centro delle preoccupazioni del governo: i 17 miliardi in rimborsi sul debito e bollette del gas, dovuti dall'Ucraina nel 2014. A fronte di un deficit delle partite correnti a 15 miliardi»*¹. A fronte di questa situazione, Yanukovich ha provato a muoversi su più fronti, ma la mobilitazione delle opposizioni ha ritrovato il minimo comune denominatore nella decisa contrapposizione ad un vertice politico sintetizzato nella figura del presidente. *«Proprio con queste cifre in mente», Yanukovich «ha barattato la firma con la Ue di un Accordo di associazione e libero scambio con un riavvicinamento all'orbita russa: non a caso, proprio ieri la compagnia energetica nazionale Naftogaz ha annunciato un'intesa con Gazprom, che avrebbe concesso una dilazione fino a primavera dei pagamenti dovuti a ottobre, novembre e dicembre»*. Si profilava, quindi, *«un primo assaggio di quel "pronto soccorso" che Mosca è disposta a offrire, soprattutto se Yanukovich accetterà di entrare a far parte dell'Unione doganale tra Russia, Kazakistan e Bielorussia»*². Yanukovich, pur di non rimanere stritolato tra la piazza interna infuocata e l'imperialismo russo che attendeva lo svolgersi degli eventi con chirurgica attenzione, come l'imperialismo russo ancora riesce a fare, è andato in Cina per poter inserire all'interno della disputa un terzo attore che avrebbe ridimensionato le richieste russe e le sirene europee tanto care all'opposizione. Tra Pechino e Kiev erano già stati siglati importanti accordi commerciali riguardanti gli armamenti ed erano stati avviati contatti fin dai tempi di Kuchma. Il potere centrale a Kiev ha giocato su più tavoli, con il premier Azarov che ha tentato di negoziare condizioni più favorevoli per l'accordo di libero scambio europeo. Allo stesso tempo il Governo ucraino trattava con Mosca un accordo che lo rendesse meno subalterno. Ma la politica di prendere tempo nella scelta di campo, nell'attesa di vedere come evolveva la situazione, tenendo aperte più possibilità, non

¹ Antonella Scott, "Ucraina, un'economia in ginocchio", *Il Sole 24 Ore*, 4 dicembre 2013.

² *Ibidem*.

ha alla fine premiato Yanukovich. La situazione di Yanukovich si era fatta sempre più difficile: all'interno, pur non emergendo personalità in grado di rappresentare, almeno nel breve periodo, una temibile sfida elettorale alla sua presidenza, ormai aveva preso corpo una variegata opposizione unita contro di lui, e sul fronte esterno, nel gioco interimperialistico, venivano ad erodersi i punti di appoggio, con un versante occidentale che esprimeva atteggiamenti di deciso sostegno alle opposizioni e una Russia indisponibile ad assecondare l'attendismo di Kiev. Mosca non abbandonava il leader del Partito delle Regioni, tant'è vero che Yanukovich, spodestato a Kiev, ha trovato riparo in Russia, ma si confrontava ormai con una situazione la cui criticità richiedeva la possibilità di agire direttamente e con le mani più libere. Non è escluso che la repentina caduta dello stesso Yanukovich, l'uscita di scena di un personale politico caratterizzato, in una condizione di maggiore debolezza, dalla funzione di mediazione con un preferenziale raccordo russo, sia stata in qualche modo funzionale ad accelerare il passaggio di Mosca ad un livello di intervento nella crisi ucraina più intenso e più diretto. La reazione russa, concentratasi su una regione dai legami storici con Mosca particolarmente profondi come la Crimea, ha potuto beneficiare della presenza di differenti orientamenti nella comunità internazionale e di quella che si è rivelata una precisa conoscenza delle capacità o della disponibilità del dispositivo militare ucraino ad andare allo scontro. È possibile che a pungolare ulteriormente l'intervento della Russia sia stato anche il profilarsi nell'area di una presenza congiunta, forte e coordinata, di Germania e Polonia, una tendenza questa che già in passato si è dimostrata assai nociva per l'obsoleto e declinante imperialismo sovietico. Questo fattore appare oggi sottotraccia, non si esprime in forme dirette e privilegia, allo stato attuale, le forme di un'attività diplomatica spesso racchiusa nella cornice comunitaria, ma non è per nulla escluso che la tendenza alla crescita, al rafforzamento nella regione di interessi avversi a quelli dell'imperialismo russo possa in futuro portare a scontri maggiori, facendo ancora una volta di quest'area uno dei fronti più nevralgici del confronto imperialistico. L'assetto multipolare, seguito a quello di Yalta, non ha di fatto ancora manifestato la reale forza distruttiva di cui è capace, non ha ancora dato sfogo alle mostruosità belliche di cui è gravido.

Non possiamo non rilevare, ancora una volta, la presenza sullo scacchiere europeo, in uno degli spazi più delicati nel cuore del versante orientale del continente, la presenza dell'imperialismo statunitense. La presenza americana non è stata di forma, ma di sostanza: gli Stati Uniti si confermano ancora oggi potenza europea. Nelle analisi e nei commenti alla crisi ucraina abbiamo potuto riscontare l'utilizzo diffuso di richiami, terminologie legati all'epoca e al clima del bipolarismo Usa-Urss. Può essere letto come il segnale della percezione di un assetto globale che non ha linearmente, schematicamente sostituito il bipolarismo con un quadro multipolare del tutto emancipato da rapporti di forza centrali nell'assetto precedente. Arrigo Cervetto nel 1990 vedeva la possibilità, dopo il crollo di Yalta, che vi potesse essere una *«nuova fase dove la tendenza al multipolarismo non riesce ad imporsi sulla tendenza bipolare»*. Oggi in Europa non vi è una forza unitaria europea, uno Stato europeo in grado sostituire ciò che ancora di vitale rimane dei fattori che furono all'origine di Yalta con un nuovo ordine imperniato su una potenza europea in grado di controllare in esclusiva, con assoluto potere di interdizione, lo spazio continentale, come gli Stati Uniti possono ancora fare nel continente americano. Yalta, con la sua spartizione, non esiste più, la Russia odierna non è più l'Urss a cui era stato concesso di proiettare la propria influenza oltre i propri confini "naturali" in quanto pilastro di un assetto che fondamentalmente vedeva convergere Washington e Mosca. Ma c'è ancora una forza come gli Stati Uniti che per il momento riesce ad evitare che all'interno del multipolarismo emergano potenze in grado di rivestire un ruolo di contraltare strategico in aree nevralgiche come l'Europa centro-orientale.

... e la lotta interna

La chiave di lettura prettamente elettorale non aiuta a comprendere le dinamiche in corso nel territorio ucraino. Yanukovich ha resistito per diverso tempo all'ondata di proteste che ha

visto in campo diverse opposizioni, non più solo di colore arancione, colore anzi di fatto ormai scomparso dalle immagini della piazza, diversi fronti uniti contro il presidente. Alcune componenti sono riuscite ad arrivare ad un accordo (il partito di Vitali Klitschko, l'Udar, si è mostrato in prima fila nei negoziati) che però non ha accontentato tutta l'opposizione. La Tymoshenko, fino al giorno dell'accordo ancora in carcere, ha cercato di rientrare in partita, ma ha dovuto confrontarsi con una piazza molto diversa da quella della "rivoluzione arancione". Le forme e le componenti del panorama politico sono mutate e nuovi fattori, interni ed esterni, hanno inciso, in grado differente, sullo scenario kieviano. La lotta tra frazioni borghesi quando diventa aspra, quando gli interessi in campo sono così notevoli, quando mostra divisioni profonde che faticano sempre più ad essere in qualche modo contenute nel quadro politico istituzionale, può conoscere accelerazioni e repentini cambiamenti, fino a poco tempo prima difficilmente pronosticabili. Dopo una serrata maratona negoziale, il 21 febbraio è stato siglato un accordo tra il Governo ucraino, alcuni dei maggiori rappresentanti dell'opposizione, l'Ue e la Russia. Il patto prevedeva elezioni presidenziali anticipate, un Governo di coalizione e una riforma costituzionale a limitare i poteri del presidente. L'intesa non prevedeva una capitolazione del presidente in carica. L'accordo infatti stabiliva che le elezioni dovessero tenersi non prima della riforma costituzionale e comunque non oltre la fine dell'anno, a dimostrazione che nessun leader di piazza Maidan si sentiva davvero in grado di approfittare della tornata elettorale per avvantaggiarsi nella presa del potere a Kiev. L'accelerazione che ha di fatto annullato l'accordo ha visto Yanukovich abbandonato anche dal Partito delle Regioni. Vedremo come cambierà il panorama politico ucraino, e quanto e in che modo la Russia riuscirà ad esercitare un'influenza sul potere centrale di Kiev. Intanto, dopo la fuga di Yanukovich, a Kiev è stato designato un nuovo presidente e formato un nuovo Governo. Il nuovo Governo di Kiev è entrato in carica il 27 febbraio, i membri sono 20 e la maggior parte arrivano dalle fila del partito Unione Pan-Ucraina Patria (il partito di Yulia Tymoschenko), vengono da qui il primo ministro Arsenij Yatsenyuk, il presidente ad interim Oleksandr Turchynov, il ministro degli Interni, Arsen Avakov e il ministro della Giustizia, Pavlo Petrenko. Ma al suo interno il partito non sembra avere posizioni omogenee, soprattutto rispetto al ritorno in campo della leader storica. L'attuale presidente Turchynov è molto legato alla figura politica della Tymoschenko, ha 50 anni, è nato a Dnipropetrovs'k, ha svolto una lunga carriera politica e rivestito diversi incarichi come quello di responsabile del servizio di sicurezza nazionale dell'Ucraina sotto il Governo della leader del suo partito. La sua investitura, per molti, serve da apripista per la rielezione della Tymoschenko. Yatsenyuk ha 39 anni, di origini ucraino-ebraiche è al timone del partito dopo l'incarcerazione della Tymoschenko. Mentre il capo dello Stato e la leader storica del partito provengono da una zona dell'Est ucraino, il leader più giovane arriva dall'Occidente, dalla città di Cernivci. In passato Yatsenyuk ha ricoperto diverse posizioni di alto profilo, è stato alla guida della banca centrale del Paese, era stato nominato da Yuschenko ministro degli Esteri e ha ricoperto la carica di presidente del Parlamento ucraino nel 2007. L'Unione Pan-Ucraina, partito conosciuto come Svoboda, è entrato nel nuovo Governo con quattro ministri. I membri di Svoboda occupano i seguenti ministeri: della Difesa, dell'Agricoltura, delle Risorse Naturali, con in più la carica di vice primo ministro assunta da Oleksandr Sych. Alle ultime elezioni Svoboda ha ottenuto 38 seggi corrispondenti al 10 per cento dei voti. Svoboda si chiamava Partito Social-Nazionalista d'Ucraina e per rappresentarsi usava simboli nazisti fino al 2004. Svoboda durante le proteste ha spesso utilizzato simboli e canzoni del movimento nazionalista degli anni trenta e quaranta, dichiarando di volere uno Stato libero dalla mafia russa, dagli ebrei e dai polacchi. La sua consistente presenza in piazza Maidan e l'arrivo nel nuovo Governo di Kiev è stato un altro elemento importante nella differenza che corre tra la protesta arancione del 2004 e la protesta di oggi. Per concludere, il nuovo Governo è composto, oltre che dai sei membri di Patria e dai quattro di Svoboda, da tre attivisti delle proteste di piazza Maidan e da sette che si identificano come indipendenti. Non è presente, ovviamente, il Partito delle Regioni, anche se una parte dei suoi parlamentari ha lasciato il partito e appoggia questo Governo. L'altro

partito assente dal Governo è l'Udar. Il Partito dell'ex pugile Vitaliy Klitschko ha partecipato attivamente alle proteste di piazza, ma è anche stato il partito che più si è spinto per il compromesso con Yanukovich. Il nuovo Governo si ritrova a dover gestire una situazione di crisi politica ed economica, con la Russia che si è annessa un'area che apparteneva al territorio nazionale e altre medie potenze che potrebbero inserirsi maggiormente come protagoniste nella partita. In questa situazione di evidente debolezza, di vulnerabilità, si spiega la ricerca da parte degli attuali vertici ucraini di sponde internazionali, sul versante europeo e su quello statunitense. Conclusa l'annessione della Crimea, rimangono altre aree con una maggioranza demografica russa. Sono quelle regioni orientali dell'Ucraina che confinano con la Russia e in cui nelle passate elezioni Yanukovich è stato votato da una larga maggioranza. Sono le regioni del Bacino del Dombas, città storiche come Charkiv e anche la stessa Odessa, città sul mar Nero fondata dall'Impero zarista.

Queste regioni ora dovranno ridefinire il loro rapporto con l'attuale Governo centrale e con i Governi futuri, intanto alcuni cosiddetti oligarchi sono stati nominati nei Governi locali per placare le proteste che montano contro la nuova amministrazione politica. Possiamo annoverare tra gli altri Sergei Taruta, che è diventato il nuovo governatore della regione a maggioranza russofona di Donetsk. Per decenni ha rivestito un ruolo fondamentale nel portare avanti e sostenere i grandi accordi economici tra Ucraina e Russia. L'altro importante uomo d'affari nominato governatore dal Governo di Kiev è Igor Kolomoysky, terza persona più ricca d'Ucraina, posto alla guida della regione di Dnipropetrovs'k. La presenza di forti proteste nell'Est del Paese ha imposto in un certo senso al Governo la nomina di importanti uomini d'affari di quell'area, di quelle regioni, per dimostrare che il nuovo potere centrale non è ostile ai loro interessi e affida a loro il ruolo di garanti dell'unità del Paese. La sfida per il nuovo Governo ucraino è essere in grado di rappresentare quello che la teoria marxista definisce come il comitato d'affari della borghesia, nello specifico della borghesia ucraina, nelle sue varie articolazioni, nelle sue differenti modulazioni dei rapporti con Mosca e con le potenze occidentali. Questo, al di là delle rappresentazioni ideologiche, è il segno di classe, inscindibile dalla dimensione imperialistica, oggi dominante nella questione dell'unità dello Stato ucraino e, specularmente, delle spinte secessionistiche. Il *New York Times* scrive di una strategia attribuita dai mass media ucraini a Yulia Tymoshenko: il Governo ad interim, preoccupato per gli sforzi della Russia per destabilizzare o acquisire le regioni nella parte orientale dell'Ucraina, dopo aver preso effettivamente il controllo della penisola di Crimea, starebbe reclutando gli oligarchi, per utilizzarli come governatori delle province orientali; sarebbe il riconoscimento degli oligarchi come élite industriale e commerciale del Paese, in grado di esercitare una grande influenza su migliaia di lavoratori nell'Est ucraino, in gran parte di etnia russa³. Anche Rinat Akhmetov, il più ricco imprenditore ucraino e proprietario della squadra di calcio Shakhtar Donetsk, ha scaricato Yanukovich per sostenere il nuovo Governo. L'unità dello Stato ucraino per una parte della borghesia di questo Paese è una condizione necessaria per preservare i propri interessi, la propria capacità di influenza sul potere politico, essere assorbiti nello Stato russo potrebbe comportare un mutamento nelle condizioni per poter incidere sulla politica del Governo. Quanto più questo Governo e i futuri Governi ucraini riusciranno a rappresentare adeguatamente le istanze di queste frazioni borghesi nella sintesi del potere centrale, mantenendo al contempo questa sintesi entro gli equilibri nazionali, tanto più sarà possibile conservare l'unità nazionale. Quanto più queste frazioni radicate in aree dai forti legami con Mosca saranno penalizzate, si percepiranno non adeguatamente rappresentate a livello nazionale e tanto più le sirene russe potrebbero apparire allettanti. Intanto, per le nuove elezioni presidenziali si fa avanti anche Petro Poroshenko, proprietario dell'industria dolciaria del gruppo Roshen. Non è un uomo nuovo della politica ucraina, è da tempo schierato a favore dell'ingresso del suo Paese nell'Unione europea. Schieratosi con il duo Tymoschenko-Yuschenko durante la "rivoluzione arancione", ha da

³ Andrew E. Kramer, "Ukraine Turns to Its Oligarchs for Political Help", *The New York Times*, 2 marzo 2014.

tempo sostenuto posizioni in contrasto con quelle dell'ex presidente Yanukovich. Ha ricoperto diversi incarichi tra cui 8 mesi alla segreteria del Consiglio Nazionale per la Sicurezza e la Difesa, sei mesi come ministro per gli Affari Esteri del Governo Tymoschenko (ottobre 2009-marzo 2010) e in ultimo è stato ministro del Commercio e dello sviluppo Economico nel primo anno del Governo Azarov (marzo-dicembre 2012), personalità di spicco del Partito delle Regioni e fedelissimo di Yanukovich. È interessante notare come Poroschenko abbia occupato dicasteri di un certo peso con entrambi gli schieramenti che si sono contrastati duramente negli ultimi dieci anni. Poroschenko si candiderà alle elezioni come indipendente, in competizione con la Tymoschenko, alle prese quest'ultima con una lotta interna al partito. Intanto Klitschko ha ritirato la sua candidatura, schierandosi con il magnate dell'industria dolciaria. Il Partito delle Regioni è apparso anch'esso diviso al suo interno dopo la fuga del tandem che lo aveva guidato fino a febbraio, Yanukovich-Azarov, e si è profilato un confronto tra quattro esponenti (Sergei Tighipko, Mikhail Dobkin, Iuri Boiko e Oleg Tsarev). Tighipko sembrava il più accreditato in quanto arrivato terzo alle ultime presidenziali con 3 milioni di voti e per il fatto che ha ricoperto per due anni la carica di vice-premier. Ma il Congresso del partito ha sostenuto la candidatura di Dobkin come candidato alla presidenza con 315 voti contro i 35 di Tighipko. Dobkin aveva ricoperto la carica di governatore dell'oblast di Charkiv ed è sostenitore di una federazione delle province orientali dell'Ucraina.

Perché la Crimea

Ragioni storiche, di strategia militare ed economiche fanno della Crimea una regione che per la Russia ha da sempre rivestito un'importanza di primissimo ordine. A parte gli ultimi 60 anni, da quando come è noto Krusciov donò la Crimea all'Ucraina, la Russia ha controllato per secoli la penisola. La Crimea, con i suoi 26.000 Km², è popolata da quasi 2 milioni di abitanti di cui il 58,5% russi, il 21,1% ucraini e il 12,4% appartenenti alla minoranza tatarica. Quest'ultimi rappresentano il nucleo originario degli abitanti della penisola. Nel 1735 la penisola dei tatarsi entra nelle mire espansionistiche zariste durante la guerra russo-turca. Con il declino dell'Impero ottomano, la Russia nel 1783 invade la Crimea annettendosela. La Russia di Caterina la Grande riesce a portare i confini del vasto territorio russo sul Mar Nero, riuscendo ad avere uno sbocco sui mari caldi. Per la Russia la Crimea fungeva da ormeggio dove far attraccare la propria flotta. Questa regione venne rinominata Nuova Russia. Le regioni del Sud dopo la ritirata dei tatarsi erano rimaste praticamente disabitate, per questo motivo vennero ad insediarsi dei coloni: tedeschi, greci, bulgari, serbi e altre etnie. Anche i cosacchi vi fecero ritorno. In Russia, all'epoca di Caterina la Grande, furono fondate molte città e l'imperatrice decise di dare loro nomi greci (Cherson, Tiraspol', Mariupol', Ovidiopol, Evpatorija, Sebastopol' e Simferopol'). La Crimea per i russi era molto ambita perché rientrava in quel disegno espansionistico che mirava a Costantinopoli. La Nuova Russia o Russia meridionale era un'importante tappa intermedia. In Crimea tuttora si avvertono le tracce della cultura orientale dei tatarsi, soprattutto nella città che fu la capitale del khanato di Crimea fino al 1783, Bachisaraj. Nelle vicinanze, a Cufu-Kale, fu costruito il carcere in cui i tatarsi tennero imprigionati anche ufficiali dell'esercito russo. Con la conquista dell'Ucraina del Sud si posero le basi per lo sviluppo di una marina che potesse competere con Inghilterra e Francia nel Mediterraneo. Con il trattato di Kuciu'k Qainarge i turchi concessero alle navi russe non armate l'accesso al Mediterraneo attraverso lo stretto dei Dardanelli. Negli anni '50 dell'800 la Crimea fu scenario di una guerra tra i russi e i turchi che vide il coinvolgimento anche di varie potenze internazionali. Lo sbocco sul Mar Mediterraneo rappresentava un punto fondamentale per la politica meridionale dello zar Nicola I. Il 19 febbraio del 1954 correva il trecentesimo anniversario dell'Unione di Prejaslav (l'accordo con cui i territori della riva sinistra del Dnepr erano stati annessi all'impero moscovita) e il presidium del Soviet supremo dell'Urss sancì per decreto l'annessione della Crimea all'Ucraina. La propaganda sovietica affermava che quel trattato aveva posto le basi per la nascita della perenne ed eterna amicizia tra russi e ucraini. All'epoca il presidium sovietico spiegava che la

cessione territoriale era dovuta al fatto che vi era una affinità tra Ucraina e Crimea, che condividevano una certa indipendenza economica, la vicinanza geografica e alcune radici culturali. All'epoca la penisola era occupata per il 71% da russi e per il 21% da ucraini. La Crimea era l'unica regione autonoma di tutto il territorio ucraino. Agli inizi degli anni novanta la Crimea si trovava al centro della disputa riguardante la flotta navale russa presente nel porto di Sebastopoli. Nel 2010 fu firmato un accordo tra Mosca e Kiev sulla Flotta del Mar Nero in Ucraina. Secondo il documento, la flotta russa ha diritto di rimanere a Sebastopoli fino al 2042. La Russia si riprende oggi ciò che aveva donato, l'imperialismo russo assesta un colpo molto duro all'Ucraina. Si annette una porzione di territorio ucraino senza che Kiev abbia potuto opporsi e senza che nessuna potenza europea abbia potuto difendere gli interessi ucraini in Crimea. L'Unione europea ha visto l'accordo firmato sfumare il giorno dopo, e i suoi Stati di fronte ai blindati russi hanno ancora una volta mostrato di perseguire singoli, distinti interessi ed esprimere singole, distinte politiche estere, da sottoporre con vari esiti ad uno sforzo di coordinamento. Il salto qualitativo alla dimensione statale è ancora da fare. In questa situazione la potenza europea statunitense ha potuto giocare un ruolo di primo piano. La definizione di Cervetto della carta russa funzionale agli americani per imporsi come potenza europea non ha perso, pur nel differente assetto globale, la sua validità. La Russia da parte sua ha giocato quella specifica carta che, meglio delle altre potenze, poteva oggi spendere sul terreno ucraino, la carta militare (atto di forza militare che è insieme anche una manifestazione di relativa debolezza della proiezione economica dell'imperialismo russo). Gli Stati Uniti hanno ostentato la funzione di contenimento dell'unilateralismo russo, ma sempre attenti, nell'esercitare questa funzione, a mantenere la presa e un ruolo guida nelle dinamiche europee. La Germania, con Kiev che in ogni caso ridimensiona notevolmente il proprio legame con la Russia, ha mostrato una forza accresciuta e una capacità di conseguire obiettivi politici di alto profilo nelle aree dove la propria influenza ha basi solide. Ma nemmeno la crisi ucraina, almeno finora, ha rappresentato il momento di accelerazione nella formazione di un polo imperialistico europeo, politicamente unito nella competizione imperialistica e capace, quantomeno in Europa, di misurarsi come soggetto unitario con le mosse di Washington e Mosca. L'assenza di questo blocco, l'assenza di questo protagonista negli sviluppi del confronto e delle contraddizioni dell'imperialismo, è tra le ragioni che spiegano come anche la crisi ucraina si possa risolvere ancora sulla scala globale in un momento di tensione, non in un detonatore di un conflitto imperialistico di grandi dimensioni. La scossa nell'Est europeo è una goccia che da sola non ha ancora colmato il vaso delle contraddizioni del confronto imperialistico multipolare, ma conferma una linea di faglia. Nel corso di questo XXI secolo che, secondo i falsi e ridicoli profeti di un nuovismo politico privo di rigore metodologico, avrebbe dovuto superare l'esercizio della forza e le logiche "novecentesche", vediamo sulle antiche terre della Rus' e della Confederazione polacco-lituana scorrere solchi e frontiere già imbevuti di sangue antico. È ora l'imperialismo ad accumularvi poderose cariche di violenza. Nell'azione del partito, nella capacità di essere partito e di comprendere queste dinamiche risiede l'instimabile possibilità di convertire questa violenza in energia rivoluzionaria, di ritorcere la ferocia dell'imperialismo in forza emancipatrice contro l'origine della violenza di classe.